

Amici-nemici tra cene e pizzini

di PIETRANGELO BUTTAFUOCO

In principio fu il pizzino di Nicola Latorre a Italo Bocchino durante la trasmissione *Omnibus* sulla 7. Un suggerimento dialettico di un autorevole esponente del Pd al vicecapogruppo del Pdl alla Camera affinché mettesse punto e a capo alle argomentazioni di un altro ospite, un parlamentare dell'Italia dei valori oltretutto alleato dello stesso Latorre. Amici tra i nemici e nemici tra gli amici. Un caso da manuale, ma ancora prima di questo principio furono i padri politici di Latorre e Bocchino a dar vigore alla sana complicità amicale e trasversale tra avversari politici e l'avviamento all'arte di reciproca protezione la praticarono anzitutto Massimo D'Alema, leader della sinistra riformista, e Giuseppe Tatarella, l'artefice della destra pragmatica, ministro «dell'armonia» nel primo governo Berlusconi. I due erano a tal punto cavallereschi da non permettere che all'uno o all'altro arrivassero torti dai rispettivi campi contrapposti.

Tatarella, per esempio, non consentiva che nel collegio di Gallipoli, in Puglia, il centrodestra presentasse candidature di peso. Un patto fra gentiluomini. I capi, secondo il codice non scritto, vanno sempre rispettati (ancora oggi Altero Matteoli, ministro per le Infrastrutture, non disturba elettoralmente in Toscana Ermete Realacci, leader ambientalista). E quando, invece, scomparso il leader conservatore, venne candidato dal Polo delle libertà Alfredo Mantovano, a un D'Alema sbigottito nel vedere calare a Gallipoli perfino Silvio Berlusconi su un elicottero non restò altro che dire: «Con Pinuccio tutto questo non sarebbe successo».

In principio fu dunque la cavalleria.

Essere amici tra i nemici è un antidoto alla maramaldia delle fazioni che tanto odio e tanto veleno fanno in Italia, dove piace il sangue e ruggisce il rancore. E il funerale di Sandro Curzi, dove tanti di destra hanno voluto testimoniare affetto e stima al padre di «Telekabul», ha svegliato il sentimento e l'emozione dell'amicizia sincera. Commovente e nobile il necrologio redatto da Gianni Letta e pubblicato sulla *Repubblica*, così come partecipe il cordoglio della stampa di destra. E non tanto per l'ovvia abitudine di santificare chi muore, quanto perché, per fortuna, esiste il contravveleno all'odio.

Quelli che vengono dalla politica, i reduci della Prima repubblica, conoscono bene i meccanismi dell'arte amicale. Quando si portò al Quirinale il socialista Sandro Pertini, fu Rino Formica a sondare la disponibilità dei parlamentari dell'allora Msi, il partito della destra, parlando con sua eccellenza Araldo di Crollalanza. Questi, celebrato ministro di Benito Mussolini, così rispose: «Non è solo un favore a un amico, obbedisco anche a un ordine del Duce. Quando tutto sarà finito il vostro approdo dovrà essere il partito socialista». C'era, in quell'espressione, anche il retroscena di un'amicizia dilaniata e potente: quella tra Mussolini e Pietro Nenni.

Per venire ai nostri giorni, dove di romanticismo poco ne cale, l'amico del nemico è senza dubbio Giuseppe Giulietti, già capo del sindacato dei giornalisti Rai, oggi parlamentare del Pd, in grado di affettuosità con Paolo Bonaiuti nientemeno, l'uomo dell'informazione per il Cavaliere. E Giulietti, uomo di fazione, è così avverso alla faziosità da non maramaldeggiare con l'altro suo grande amico dai tempi della commissione di vigilanza Rai, Mario Landolfi. Fu Giulietti a evitare a Landolfi il confronto con Gad Lerner, a suo tempo direttore del *Tg1*, per via di un altro famoso pizzino. Quello che il

Onorevoli tarallucci e vino Il pd Latorre che dà un suggerimento al pdl Bocchino durante una trasmissione. Giulietti a braccetto con Bonaiuti... Inciuci a cielo aperto o cavalleria politica?

giornalista mostrò in pieno telegiornale accusando Landolfi di aver fatto pressioni su colleghe e colleghi.

L'ex ministro delle Telecomunicazioni, autore di memorabili scherzi a Montecitorio (in coppia con Bocchino), miete invece così tanti baci dal campo avverso che perfino in campagna elettorale, nella sua Mondragone, dove i toni accesi avrebbero dovuto incenerirlo, Marco Follini, testa assai libera del Pd, chiamato a stracciarlo in un comizio se ne uscì così: «Landolfi è un galantuomo».

Certo, le ragioni dell'amicizia hanno logiche che le ragioni della politica non possiedono e in nome della fazione si chiude un'antica amicizia, quella tra Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato, e Gaetano Pecorella, avvocato, esponente del Pdl. Toccherà a Finocchiaro stoppare la nomina di Pecorella alla Corte costituzionale. Nomina che Maurizio Gasparri, da presidente del gruppo dei senatori Pdl, troverebbe invece ottima, sia per Pecorella ovviamente, sia per Luciano Violante, suo amico da lunga data.

A immaginare un reticolo di amicizia verrebbe fuori un confortante proemio d'armonia, altro che l'eterna guerra civile auspicata dagli irriducibili della fazione. Lo stesso Antonio Di Pietro, quando vuole, sa usare i tasti della simpatia, come quando accetta un assaggio e un buon bicchiere allo stand dei socialisti di Enrico Boselli alla manifestazione del Pd, per poi salutarli bonario: «Quando ci siete voi socialisti c'è sempre il magna magna».

Amici possono essere solo i nemici, perché l'insidia cresce sempre dentro casa. Stretti sono i rapporti tra Giulio Tremonti e Ugo Sposetti, già tesoriere dei Ds. C'è idem sentire fra i due sul rapporto tra fisco e partiti.

Buona è l'amicizia tra l'attuale ministro della Pubblica Istruzione Mariastella Gelmini e il suo predecessore, Beppe Fioroni. Lui non attacca mai lei, al dicastero ha ancora qualche amico

da proteggere e a ogni modo la preservava. Infatti, dopo il dibattito parlamentare particolarmente acceso sulla scuola,

Fioroni disse: «Nel mio intervento non ho detto nulla contro di lei. Ho menato solo su Tremonti».

In principio ci sono stati questi benedetti pizzini, Latorre ormai ne fa un simpatico tormentone facendosi vedere sempre intento a strappare minutamente i fogli, ma i dalemiani in genere hanno un uso di mondo particolarmente navigato rispetto agli ideologici. E sebbene Fedele Confalonieri suggerisca da tempo al suo amico Silvio di scegliere sempre Walter rispetto a Massimo (temendo l'arte luciferina di quest'ultimo), Berlusconi, che grazie a Sandro Bondi ha cominciato a coltivare una grande amicizia con Antonio Bassolino, quasi quasi un suo candidato per la successione al sindaco di Napoli l'avrebbe già trovato: Claudio Velardi, uno che dalla sinistra riformista miete simpatie e tanta stima presso i piani alti di Palazzo Grazioli (dove peraltro abita lo stesso Velardi). Amici tra i nemici, vicini tra i nemici. ●